

## DDL SICUREZZA

# I medici insistono: «Non siamo spie»

Stefano Milani

ROMA

«Non siamo spie, macellai, fannulloni. Siamo medici». Con i tempi che corrono è bene ribadirlo. Sempre è in ogni occasione. Col camice bianco e stetoscopio al collo o, come hanno fatto ieri durante una conferenza stampa, indossando le vesti di responsabili sindacali. Ognuno distinto per la propria categoria (Anaa, Cimo, Fp Cgil, Cisl, Fassid, Fesmed, Fvm) ma «uniti e compatti» per dire no al ddl sicurezza, in rampa di lancio al Senato. Che, introducendo il reato di clandestinità, di fatto obbliga i medici, in quanto pubblici ufficiali, alla denuncia degli immigrati irregolari. Non farlo li porrebbe di fronte al rischio di sanzioni penali. Ma i sindacati medici non si piegano e continuano a difendere il diritto costituzionale e deontologico a prestare soccorso e cure a tutti i cittadini: «Nessuno escluso e senza distinzioni di nessun genere».

La sfida è aperta. Al parlamento si chiede soprattutto chiarezza. «È necessario cambiare la legge - dice il segretario nazionale dell'Anaa Assomed, Carlo Lusenti - introducendo una norma specifica che metta al riparo una volta per tutte i medici dal rischio della segnalazione dell'immigrato clandestino». Ma i camici bianchi non si fermano a questa richiesta, hanno già pronta un'alternativa qualora il loro appello cada nel vuoto. «Nel caso in cui la legge, magari per motivi strettamente politici, passasse così com'è - aggiunge Lusenti - proponiamo al governo di mettere a punto un decreto ministeriale o una circolare in cui, nero su bianco, si ribadisca che la legge non prevede l'obbligo di denuncia per i medici e gli operatori sanitari».

Difficilmente il governo li ascolterà. Del resto un ddl passato alla Camera col voto di fiducia non può che correre spedito verso la conversione in legge, così com'è. Quel giorno, però, l'Intersindacale medica non si farà cogliere impreparata, sarà pronta a intraprendere una dura battaglia e a «difendere fino in fondo» tutti quei medici che dovessero essere denunciati per la mancata segnalazione del paziente clandestino. Come? «Dando tutela legale e soccorso giudiziario fino alla Corte Costituzionale», precisa Lusenti.

il manifesto | pagina 7

Stessa volontà d'intenti per il segretario della Cimo-Asmd del Lazio, Giuseppe Lavra, secondo il quale questa norma «calpesta il diritto naturale alle cure». Senza mezzi termini il giudizio di Alessandra Di Tullio, coordinatrice del Fassid: «Ci troviamo di fronte ad una norma iniqua e pericolosa, che può avere effetti disastrosi». Prima di tutto la salute dei cittadini. A destare le maggiori preoccupazioni, infatti, sono soprattutto i rischi di epidemie, fra cui quello della tubercolosi, come spiega Massimo Cozza della Cgil. «Nel mondo ci non 9 milioni di casi di tubercolosi, 4mila in Italia, e il loro numero è in costante crescita». Solo a Roma e Milano nei primi tre mesi i casi di contagio sono raddoppiati. «La tubercolosi si cura, ma bisogna diagnosticarla e prevenirla. Il nostro quindi - conclude il sindacalista - non è un allarmismo che strumentalizza un problema ma c'è un rischio di effetto devastante». Se il clandestino portatore del bacillo di Koch sa che andando a farsi curare rischia l'arresto, semplicemente non ci va. E così facendo mette a rischio contagio l'intera comunità. Hanno paura, c'è da capirli, e i primi dati lo confermano: negli ultimi tre mesi c'è stata una riduzione di accessi al pronto soccorso del 20%, solo sul timore di un reato (quello di clandestinità) che di fatto non è ancora diventato legge.

Ma, come dicevamo, il governo non ha nessuna intenzione di fare marcia indietro. E alle accuse risponde accusando. «La richiesta che fanno i medici di una norma espressa che li esenti dal dover denunciare gli immigrati clandestini? È apodittica e razzista», dice Matteo Brigandì, capogruppo della Lega in commissione Giustizia alla Camera. Certo, tacciare i medici di razzismo da chi milita in uno schieramento politico che ha proposto vagoni della metro riservati ai milanesi, ci vuole proprio una bella faccia tosta.